

NGT, biodiversità e cambiamento climatico: la libertà di selezionare come atto di responsabilità

di Federica Bigongiali
Fondazione Seminare il Futuro

“ Parlo da breeder.
Da chi lavora con i semi, con le piante, con il tempo lungo della selezione.
Da chi incrocia, osserva, sbaglia, ricomincia. Da chi guarda le piante in campo,
stagione dopo stagione, sapendo che ogni varietà è il risultato di una relazione
complessa tra genetica, ambiente, pratiche agricole e comunità umane. ”

Per chi fa selezione varietale, la biodiversità non è uno slogan. È la materia prima del nostro lavoro. Senza diversità genetica, senza accesso libero e condiviso ai materiali di partenza, il breeding semplicemente non esiste.

È da questa prospettiva che guardiamo al dibattito sulle Nuove Tecniche Genomiche (NGT).

Quando parliamo di NGT, non parliamo solo di nuove tecniche di laboratorio, ma anche di un cambiamento profondo nelle regole che governano l'uso delle piante.

Tutte le piante ottenute con NGT sono brevettabili. Questo significa che non sono materiali liberi: per coltivarle, scambiarle o utilizzarle come base per nuovi incroci è necessario ottenere un'autorizzazione dal titolare del brevetto, e spesso anche pagare per il loro utilizzo.

Per chi fa breeding, questo è un punto cruciale. A differenza delle varietà protette da privativa vegetale — che riconosce diritti economici al costituente ma lascia libera la possibilità di usare quelle varietà per creare nuova biodiversità — il brevetto può impedire o limitare l'uso del materiale genetico come base per nuove selezioni. In altre parole: la privativa tutela un risultato, mentre il brevetto può recintare il processo stesso che genera diversità. E per un breeder, non poter usare liberamente i materiali significa ridurre drasticamente le possibilità di adattare, sperimentare e rispondere ai cambiamenti.

Il cambiamento climatico rende questo confronto ancora più urgente. Non sappiamo quali saranno le condizioni future: più siccità o più piogge improvvise, nuovi patogeni, stagioni sempre meno prevedibili. In questo scenario di incertezza, pensare che la genetica, da sola, possa “salvarci” è un'illusione.


La genetica è uno strumento fondamentale, ma non è sufficiente da sola. La resilienza nasce da sistemi agricoli capaci di adattarsi nel loro insieme: suoli vivi, diversità varietale, rotazioni, relazioni ecologiche, conoscenze locali.

“ È su questi principi che si fonda il biobreeding: il miglioramento genetico condotto in coerenza con l'agricoltura biologica e agroecologica, senza ricorrere all'ingegneria genetica. ”

La biodiversità agricola che oggi utilizziamo non è il prodotto di tecnologie di ingegneria genetica, ma il risultato di un processo continuo di selezione e adattamento, portato avanti nel tempo da agricoltori, comunità locali e programmi di miglioramento genetico — anche recenti. Questa biodiversità è diventata la base stessa della ricerca scientifica e del breeding professionale, permettendo di sviluppare nuove varietà e di rispondere, nel tempo, a esigenze produttive e ambientali diverse.

Ma perché questo processo possa continuare, c'è una condizione fondamentale: **la biodiversità deve rimanere accessibile e utilizzabile.**

La biodiversità vive solo se circola, se può essere coltivata, selezionata e incrociata. Quando viene limitata nell'uso o recintata da vincoli giuridici e tecnici, si impoverisce. Ed è importante chiarire un punto spesso frainteso: la biodiversità agricola non è solo quella che ereditiamo dal passato. Anche una varietà selezionata oggi è biodiversità. È nuova diversità genetica, creata per rispondere a condizioni attuali e a problemi che cambiano. Il lavoro del breeder non si limita a conservare ciò che esiste: genera nuova biodiversità, combinando materiali, adattandoli a contesti diversi, aprendo possibilità che oggi non possiamo ancora prevedere.

A close-up photograph of a hand holding a single ear of wheat. The wheat is golden-brown and has long, thin awns. The background is a clear, bright blue sky. The hand is positioned in the lower-left quadrant of the frame, with the fingers gently gripping the base of the wheat ear.

Proprio per questo, è fondamentale che anche la biodiversità che produciamo oggi rimanga libera e accessibile, affinché i breeder di domani possano utilizzarla e trasformarla in risposta alle esigenze future.

Ed è qui che il tema delle NGT si intreccia con quello dei brevetti. Il problema della brevettabilità nel mondo vegetale non nasce con le NGT. Già oggi esistono brevetti su geni e caratteristiche che limitano l'uso dei materiali genetici. Le NGT rischiano però di amplificare e accelerare questa dinamica. Quando un gene è brevettato, il brevetto non riguarda una singola varietà, ma tutte le varietà che contengono quel gene. Questo può restringere in modo significativo la libertà di chi fa selezione, soprattutto per le realtà più piccole e indipendenti.

La posizione del biologico e del *biobreeding* sulle NGT non è ideologica. È una scelta di coerenza con un modello agricolo che considera la pianta parte di un sistema vivente complesso. Un modello che non separa genetica, ambiente e comunità.

Il dibattito sulle NGT non dovrebbe contrapporre innovazione e tradizione, ma porre una domanda più profonda: che tipo di agricoltura vogliamo costruire per affrontare un futuro incerto?

Un'agricoltura basata su diversità, adattamento e conoscenza condivisa, oppure un'agricoltura sempre più dipendente da soluzioni brevettate e centralizzate?

Per chi fa breeding la risposta è chiara:

“difendere la biodiversità significa difendere la libertà di selezionare, coltivare e adattare. Ed è proprio questa libertà che rende l'agricoltura capace di affrontare le sfide climatiche che ci attendono.”